

LA LETTURA

# Rubi Antiqua I capolavori di Ruvo nell'800 europeo

Edipuglia pubblica il volume curato da Daniela Ventrelli, che tra collezionismo e storia ricostruisce la fortuna dei reperti archeologici fra le teche nel Louvre di Parigi e a Napoli

di **Francesco D'Andria**

**L**a scorsa primavera a Parigi, dopo il Convegno sulle lingue della Puglia preromana, avevo deciso di visitare lo straordinario Museo che era stata la casa di Gustave Moreau, uno dei maggiori pittori del Simbolismo nella Francia della seconda metà dell'Ottocento. Centinaia di dipinti, disegni preparatori, oggetti della vita quotidiana del pittore, e infine la grande Sala-atelier in cui sono esposti i suoi capolavori. Sulla parete di fondo, campeggiava una grande tela con un soggetto speciale, tratto dal libro ventiduesimo dell'Odissea: "Les Prétendants" i Pretendenti alla mano di Penelope, ossia i Proci, falcitati dalle frecce di Ulisse. Il pittore aveva dispiegato le potenzialità del suo virtuosismo pittorico in una incredibile e dissonante potenza cromatica e nei minimi dettagli decorativi di mobili e architetture. Sul lato destro della tela, con stupe-

**Tra le pagine  
il racconto corale  
di una vicenda  
che ha la famiglia  
Jatta al centro**

re avevo riconosciuto il disegno di un vaso proveniente dalla Puglia: un askòs rinvenuto a Canosa nell'ipogeo Lagrasta. Figure di piangenti, vittorie alate, tritoni intorno alla maschera della Medusa componevano un insieme esotico che aveva attirato l'attenzione del pittore.

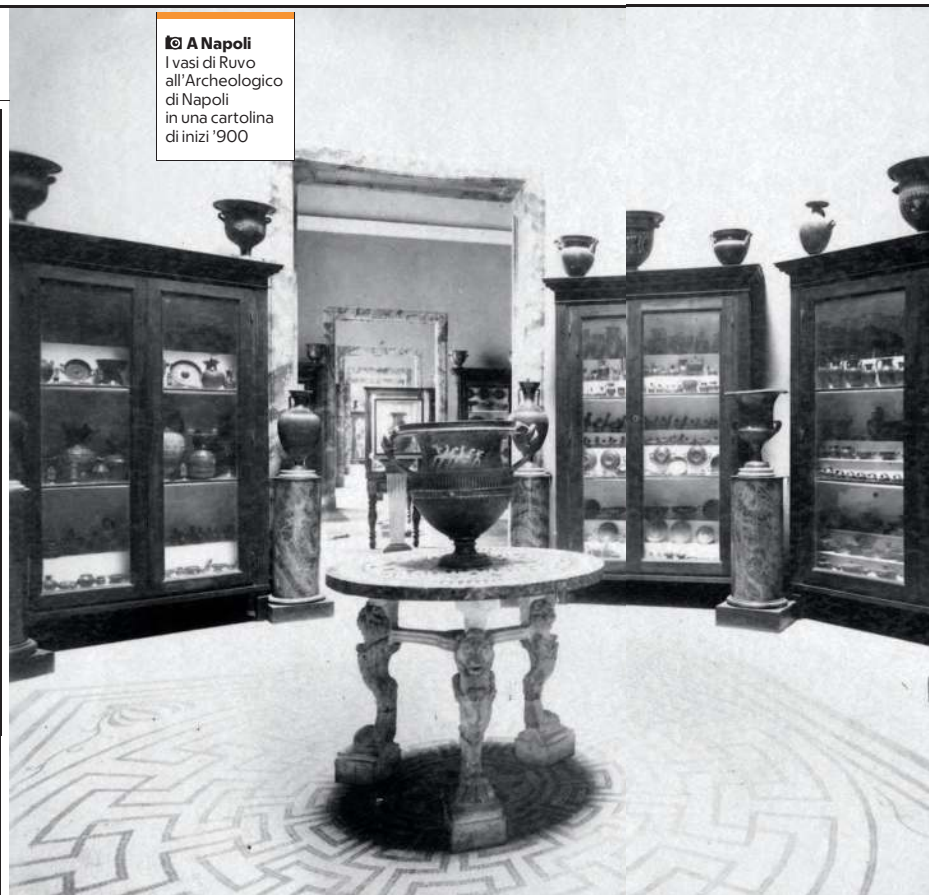
Il vaso era stato donato al Louvre nel 1853 e doveva aver suscitato curiosità nell'ambiente artistico della Capitale: un'altra prova delle relazioni con la Puglia, di quella componente "barisienne" che caratterizza il capoluogo della nostra regione. Queste relazioni, alimentate dal collezionismo durante tutto l'Ottocento, sono ora oggetto del volume *Rubi Antiqua. Scavi, collezioni, musei, fama e fortuna delle antichità di Ruvo nell'Europa ottocentesca* pubblicato a cura di Daniela Ventrelli, che contiene gli Atti di un convegno tenuto a Parigi nel no-

vembre del 2017, nell'ambito di un progetto di collaborazione scientifica tra il Comune della Ville Lumière e la Regione Puglia, con il coinvolgimento di alcuni Istituti di ricerca francesi. Finalmente sul binario giusto della Edipuglia, nella collana diretta da Giuliano Volpe, arriva il treno della pubblicazione degli atti di quel convegno. Argomento centrale del volume è uno dei Mirabilia dell'archeologia nel Mediterraneo: Ruvo e le straordinarie scoperte di ceramiche figurate prodotte nel periodo classico in Attica e in Magna Grecia. Suscitarono stupore nell'Europa dell'Ottocento tanto che ad esse venne attribuito il nome di "vasi ruvestini", quasi fossero prodotti in questo centro dell'Apulia preromana.

Le vicende dell'archeologia a Ruvo si intrecciano in modo indissolubile con quelle della famiglia Jatta, i cui membri riuscirono a conservare il nucleo della collezione, nonostante le pressioni che giungevano, anche a livello politico, dal collezionismo europeo. Nel 1836 Giuseppe Sanchez, colto bibliotecario del Real Museo Borbonico, così scriveva di Ruvo, riferendosi alle migliaia di vasi dipinti ivi rinvenuti: «...questo immenso gemmaio fa certamente conoscere che Ruvo appula, fu la metropoli di ampia e ricca contrada, e sede delle arti appule». E tale era la fama di questi ritrovamenti che l'agente del Granduca di Baden, Friedrich Maler, nel



▲ **Le immagini**  
Il dettaglio del quadro al museo Gustave Moreau di Parigi con il vaso rinvenuto a Canosa ed esposto al Louvre (il reperto nella foto in alto)



📍 **A Napoli**  
I vasi di Ruvo all'Archeologico di Napoli in una cartolina di inizi '900

1837 ideò per la cittadina l'espressione «Die Vasenland (la terra dei vasi)», certo pensando alla più celebre espressione di Goethe sull'Italia «Kennst du das Land wo die Zitronen blühen? (Conosci tu la terra dove fioriscono i limoni?)».

Ora il volume presenta, attraverso vari saggi, una vasta messa a punto delle conoscenze su questo centro così particolare della Puglia antica: dalla ricostruzione del contesto territoriale al tentativo di lettura dell'insediamento. Qui tuttavia l'abbondanza dei ritrovamenti e lo scavo che nell'Ottocento ignorava il metodo stratigrafico, creano una vera cortina fumogena che impedisce di comprendere come gli abitanti di Rubi vivessero nel quotidiano e organizzassero spazi pubblici e privati, onorassero le loro divinità, si difendessero dai nemici. Ma la ricerca spasmodica degli oggetti impedisce anche di ricostruire con quali rituali essi conservassero la memoria dei loro morti. Purtroppo un simile approccio non si è mai arrestato se pensiamo agli scavi, soltanto qualche anno fa, di altre necropoli della Peucezia come quella di Rutigliano. Il nu-

**In libreria**  
La copertina di *Rubi Antiqua* edito da Edipuglia (pagg.226, 75 euro)



cleo centrale del volume è rappresentato dal racconto delle frenetiche attività di sterco che procurarono, nel primo trentennio dell'Ottocento, migliaia di reperti raccolti da Giovanni Jatta, giureconsulto residente a Napoli, e Giulio, militare che era rimasto in Puglia. Nel 1842 fu costruito il Palazzo che ospitò le raccolte e che oggi è sede del Museo Archeologico Nazionale dove le collezioni sono presentate rispettando i criteri dell'allestimento ottocentesco, uno dei luoghi maggiori del patrimonio archeologico della nostra regione, intorno all'eccezionale cratere attico del V secolo avanti Cristo, con la figura di Talos, il gigante di bronzo posto a difesa dell'isola di Creta, archetipo dei robot androidi di oggi.

La «terra dei vasi» attirava gli in-

teressi dei potenti collezionisti europei come il duca di Blacas, ambasciatore dei re di Francia, calato a Ruvo per acquistare vasi preziosi. Era evidentemente soddisfatto del raccolto tanto da scrivere a un suo amico che il Regno di Napoli «sta in tanta povertà, e miseria, che facendo un viaggio per le Province, acquisterà per niente quante antichità vuole». E i contributi del libro offrono un quadro dell'attuale collocazione di questi preziosi oggetti che, da Ruvo, partivano in tutta Europa; fortunatamente molti sono conservati nel Museo di Napoli, grazie all'opera della «Commissione de' Scavamenti di Ruvo», istituita dal re Ferdinando II di Borbone al fine di vigilare sugli scavi e selezionare i pezzi più importanti da immettere nel Real Museo Borbonico. Ma altri vasi raggiunsero Parigi, Monaco, Copenhagen, sino all'Hermitage di San Pietroburgo; infine le ceramiche figurate raccolte, sempre a Ruvo, dalla famiglia Caputi furono acquisite, alla fine del secolo scorso, da Intesa Sanpaolo e oggi sono esposti a Napoli, nella Galleria d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA